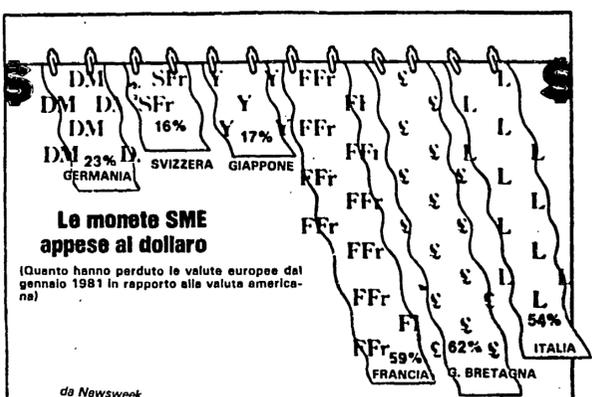


# Sulle monete si è giocata una partita... a poker

## Lo SME non è stato rafforzato dalle decisioni di Bruxelles - Le forze conservatrici impediscono una riforma - Rapporto col dollaro

MILANO — Gli organi del Parlamento europeo in certo lavoro lo fanno, mettono in proposte tecniche, raccolgono spesso larghe convergenze intorno a risoluzioni che sollecitano i passi avanti sulla via della integrazione delle politiche monetarie ed economiche. Poi, periodicamente, quando l'urgenza degli equilibri lo pretende, arrivano a Bruxelles i rappresentanti dei governi nazionali, passano un colpo di spugna su tutto un lungo e faticoso lavoro e mettono la solita pezza a un sistema comune sempre sull'orlo della dissoluzione. È successo già tante volte ed è successo anche la settimana scorsa con la decisione di riallineamento delle parità centrali delle monete aderenti allo SME. E proprio per esprimere la più ferma critica a questo modo di concepire la politica monetaria, a mettere in guardia contro i rischi che fa correre a tutte le economie europee, il gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo ha convocato a Milano una conferenza stampa.

«Noi non criticiamo la decisione di riaggiustare i rapporti di cambio — ha detto l'onorevole Aldo Bonaccini —, svalutare e rivalutare fa parte dell'ordinaria fisiologia di una complessa costruzione economica come la Comunità europea. Accusiamo però i governi europei perché ancora una volta si sono prese misure in campo monetario del tutto disgiunte da interventi di accompagnamento che incidano sulle strutture economiche e sui rapporti intercontinentali. Secondo Bonaccini da



«Quanto hanno perduto le valute europee dal gennaio 1981 in rapporto alla valuta americana»  
da Newsweek

# Rinvio per i prezzi e le valute «verdi»

## Dissensi a Bruxelles tra i ministri dell'agricoltura - Il consiglio convocato il 18 aprile - Decisa una proroga per carni e formaggi

Del nostro corrispondente  
BRUXELLES — I nuovi prezzi di intervento comunitari per i prodotti agricoli non entreranno in vigore il primo aprile come i regolamenti richiederebbero. Il rinvio era scontato anche perché un apposito consiglio era già stato convocato per il 18 prossimo. Purtroppo il rinvio della fissazione dei nuovi prezzi, che si traduce sempre in un danno per gli agricoltori, sta diventando una norma. Anche lo scorso anno la trattativa si era conclusa con un mese di ritardo. Ma il consiglio dei ministri dell'agricoltura svoltosi ieri è stato quasi del tutto inutile. Il presidente di turno, il liberale tedesco Ertl, ha avvertito subito in apertura di non avere alcuna potestà di prendere decisioni. Ertl non sarà più da oggi ministro, sostituito all'Agricoltura dal nuovo gabinetto tedesco dal bavarese Kiechle della CSU. Al consiglio ha partecipato per la prima volta anche il francese Rocard che ha sostituito Edith Cresson.

Da parte loro francesi, belgi e lussemburghesi hanno chiesto l'annullamento della decisione di svalutazione delle loro monete verdi presa contemporaneamente al riallineamento valutario dell'ottobre scorso. È passata, infine, la proposta fatta dal ministro Mannino di approvare almeno la proroga dei prezzi per le carni e i prodotti lattiero-caseari per non creare un pericoloso vuoto giuridico. La proroga è fino al 24 aprile nella speranza che la maratona del 18 aprile stabilisca i nuovi prezzi. Il cambiamento dei tassi delle monete verdi avverrà successivamente.

Arturo Barioli

# USA di nuovo alla stretta monetaria

## Il comitato della banca centrale prenderà oggi una decisione - Il dollaro sale a quota 1450 lire - Il Giappone rinvia la decisione sulla riduzione del tasso di sconto in attesa delle scelte necessarie sui tassi

ROMA — La forza del dollaro si è imposta ieri di nuovo su tutte le valute europee. Il cambio a 1450 lire, sette punti in più rispetto a venerdì, riflette solo in parte quanto sta avvenendo. Ieri il comitato di gestione del Federal Reserve (FED) statunitense ha iniziato l'esame della situazione monetaria da cui si attendono decisioni restrittive. Gli americani sono allarmati dal ritmo di aumento della massa monetaria e chiedono che si decida la restrizione, anticipando eventuali pressioni inflazionistiche. La settimana scorsa la FED aveva allentato le redi-

zioni per «fare spazio» ad ingenti richieste di denaro sul mercato. Il Tesoro (26 miliardi di dollari).  
I timori per le decisioni americane bloccano anche le decisioni di altri paesi. Per il primo ministro giapponese Nakasone ha incontrato il governatore della Banca centrale Haruo Murokawa per chiedergli di decidere «autonomamente» il tasso di sconto (dal 5,5% al 4,75%). Il banquiere centrale insiste perché a fronte dei tassi d'interesse statunitensi lo yen richieda una forte emorragia di capitali e l'ulteriore deprezzamento del yen.  
Il clima monetario internazionale è così di nuovo freddo prima che si registri un ritorno di ripresa. Sono stati resti notevoli i termini dell'accordo fra banche private e Jugoslavia per il rianziamento di 4 miliardi in scadenza: come temevano gli jugoslavi, le banche ne hanno approfittato per aumentare gli interessi. La Jugoslavia pagherà l'1,75% sopra il tasso interbancario di Londra, più una commissione dell'1,20%. In totale, i tassi d'interesse del debito estero jugoslavo vengono così gravati di circa tre punti sopra tassi interbancari che sono elevati.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	25/3
Dollaro USA	1450
Dollaro canadese	1180,475
Dollaro tedesco	595,975
Fiorino olandese	530,985
Franco belga	30,081
Franco francese	199,935
Sterlina inglese	2111,30
Sterlina irlandese	1884,40
Corona danese	167,848
Corona svedese	200,555
Corona austriaca	191,778
Scellino svizzero	694,675
Scellino austriaco	84,729
Escudo portoghese	14,735
Peseta spagnola	10,577
Yen giapponese	1334,80
ECU	1335,25

### Bonomi a gonfie vele: «da oggi chiamatemi Invest»

MILANO — «Vorrei chiamarmi Invest come il gruppo che dirigo — ha esclamato Carlo Bonomi — così tutti capirebbero che i suoi confini vanno oltre quelli della mia famiglia». D'invito e preciso nell'esposizione, aiutato dal vice presidente Giuseppe Gisenti e dal direttore generale Antonio Galli, Carlo Bonomi si è presentato per la prima volta alla stampa per commentare il bilancio dell'Invest, che sarà presentato il 30 marzo all'assemblea degli azionisti. Facendo il punto sull'andamento generale della società e delle sue consistenti partecipazioni industriali, assicurative e immobiliari, il presidente ha affermato che l'Invest ha raggiunto un notevole equilibrio nei suoi investimenti, siamo bene avviati dopo l'integrazione della Fingest con la razionalizzazione del gruppo spagnolo e la riduzione dei costi. Il bilancio al 30 novembre 1982 è stato chiuso con un utile di 7,8 miliardi di lire.

I dirigenti dell'Invest si sono detti molto soddisfatti soprattutto per quanto concerne le prospettive a venire: «Iniziativa è un utile netto di ben differente rispetto al passato. Abbiamo attuato operazioni difficili che richiedono un tempo. Un duro lavoro è stato compiuto e di qui in avanti ci attendiamo soddisfazioni. In che cosa è consistito il duro lavoro? Senza nessuna retorica, procedendo a investimenti in innovazioni e mediante una consistente riduzione del personale (500 addetti in meno in

lano assicurazioni, Fondiaria, Italia assicurazioni, Lloyd italiano, ecc.) si è egualmente proceduto ad una razionalizzazione, anche attraverso processi di fusione interna al gruppo. Alcune società di assicurazioni hanno ceduto degli immobili a società del gruppo come la Beni Immobili. Nel complesso, è stato ribadito, il gruppo ha investito ulteriormente nel settore immobiliare.  
Nella Invest ci sono ancora delle cose che non vanno del tutto bene. Per esempio la Soma e Miosca (vini) continua a perdere. Coa pure l'investimento deciso sulla Montedison (tira verso la Gemina) continua ad attirare delusioni. «Non rimpiango d'essere entrato in Montedison — ha detto Carlo Bonomi — anche se per ora l'investimento non rende. È una scelta che farei di nuovo. Forse rappresento un dato non del tutto negativo perché dei soldi, ma insieme ad Agnelli e Pirelli e Orlandi, i grandi della finanza e dell'industria italiana».

# I portuali bloccano le navi a Napoli «Siamo senza salario e senza futuro»

## Gravissimi ritardi del governo e della Regione - Occorrono subito investimenti - Il pesante costo delle intermediazioni fa preferire altri scali - A colloquio con i lavoratori in sciopero ormai da sei giorni

La nostra redazione  
NAPOLI — Da sei giorni il porto napoletano è bloccato dai lavoratori. Le navi che si servono delle imprese private sono costrette a tornare indietro o a cercare un altro scalo perché non uno dei 1800 lavoratori in sciopero offre la sua opera per l'imbarco o lo sbarco.  
Non prendono il salario da due mesi perché il porto di Napoli è ormai in passivo e il fondo nazionale integrativo si è seccato. Da sei giorni - da quando cioè hanno preso le manganelle della polizia - nessuno è più tornato a casa.  
Perché Napoli vive più duramente degli altri porti la crisi generale? Perché a Genova si riesce ancora a pagare lo stipendio ai lavoratori e nel porto napoletano ciò non è più possibile già da due mesi? Di chi è la responsabilità? I delegati, sei o per ogni gruppo dei quali ha davanti ai treni anni di mestiere (tra i Cacciari, Antonio De Gregorio, Ernesto Caracelli, Vincenzo Cerbo, Carmelo Vietrano, Antonio Uliano) hanno le idee chiare. «Ci accusano da

ogni parte: lavorate cinque giorni al mese e volete essere anche pagati — dicono con fierezza — ma è colpa nostra se è stato fatto di tutto per lasciare marcire il nostro porto? Cosa dovremmo fare: sacrificarci per i parassiti e gli incapaci?». Partiamo dalla seconda categoria, che è la più numerosa delle parti del golfo di Napoli. «Da quando è nato il CAP (Consorzio autonomo porto), nove anni, sono cominciati tutti i nostri guai — dicono i lavoratori — non perché l'idea di un centro che coordinasse e contrasse lo sviluppo del porto non fosse buona; anzi era ottima. Ma il fatto è che non è mai diventato tale, è divenuto al contrario il luogo per dare un po' di posti a questo o quel partito, e cosa ancora più grave, uno dei fattori di appesantimento dei costi per gli armatori. Pensa che una nave che arriva a Napoli non sa mai quanto gli verrà a costare questo scalo: il CAP fa pagare persino lo spostamento di un proprio mezzo, se quest'ultimo magari intralца i lavori della nave; o addirittura una sorta di tangente, il 25%, qualora l'armatore non usi mezzi del porto ma i propri. L'unica cosa per cui lavora molto il CAP è la progressiva trasformazione dell'area portuale in un grande parcheggio per privati.  
Ma gli incapaci sono anche fuori del porto napoletano. Il governo, per esempio, non riesce a nominare il presidente del consorzio (in nove anni il CAP è stato retto quasi sempre da commissari) né, cosa più grave, ha mai ritenuto necessario un rilancio degli investimenti nel settore finalizzato alla costruzione di sistemi interportuali (oggi esistono 140 porti in Italia, basterebbero solo 3-4 sistemi di interporti).  
Senza contare il non-ruolo della Regione Campania, che pur essendo presente, come gli altri enti locali, nell'organo direttivo del CAP, non ha mai preso una decisione che andasse nel senso del recupero e dello sviluppo del grande porto napoletano.  
Quasi «parassiti», più la lotta diventa ancora più dura.

Il fatto è che non tutto il lavoro portuale passa direttamente dall'armatore agli operai. Esistono, oltre alla compagnia dei lavoratori, anche imprese private che offrono gli stessi servizi. Inoltre c'è un altro soggetto che fugge da mediatore tra l'armatore e la compagnia o l'impresa privata: l'agenzia marittima. Il problema è che non tutte le agenzie marittime che operano nel porto di Napoli sono oneste. Alcune, nascondendosi dietro il rapporto fiduciario con l'armatore, gonfiano i costi dei servizi, che a loro volta sono stati già gonfiati dalle imprese private. I lavoratori del porto di Napoli, il Consiglio di Riforma che si è appena discusso e sono state distribuite le copie dattiloscritte sulle nuove strutture di governo del Banco di Napoli. Il Consiglio di Riforma sotto la guida del vicepresidente Aristide Savignano e alla presenza del neo-direttore generale Ferdinando Caporaso, ha effettuato un primo esame del bilancio del 1982 che sarà

# Banco di Napoli Niente più veti sullo statuto

Della redazione  
NAPOLI — Il Banco di Napoli si appresta a varare il nuovo statuto. Dopo discussioni e aspri contrasti durati per più di un anno sembra, infatti, profilarsi una convergenza su una bozza di riforma che si collega, ma aggiorna in molti punti l'ipotesi avanzata a suo tempo dall'ex presidente Rinaldo Ossola. Con tutta probabilità, l'approvazione del nuovo statuto avverrà nella prossima seduta del consiglio di amministrazione prevista per il 14 aprile. Ieri dell'argomento si è appena discusso e sono state distribuite le copie dattiloscritte sulle nuove strutture di governo del Banco di Napoli. Il Consiglio di Riforma sotto la guida del vicepresidente Aristide Savignano e alla presenza del neo-direttore generale Ferdinando Caporaso, ha effettuato un primo esame del bilancio del 1982 che sarà

l'accesso dei privati nel capitale sociale, per quote singole non superiori al 5%; una più stretta subordinazione della Regione nell'Assemblea generale (che sostituisce l'attuale Consiglio generale); una più stretta subordinazione del direttore generale cui spetta un ruolo di gestione tecnica, alle indicazioni che vengono dal consiglio di amministrazione. Quest'ultimo sarà formato complessivamente da 13 membri più il presidente e cinque rappresentanti di nomina governativa, cinque designati dall'assemblea generale (di cui due tra le Regioni); tre tra i privati. Il Consiglio di amministrazione esprimerà una volta un Comitato esecutivo formato dal presidente, vicepresidente e cinque consiglieri tra i quali vi potrà essere non più di un privato».

# Governo «contro» Scotti sulla riforma pensioni?

## Si riprende a discutere del riordino, ma in bilancio per il momento c'è soltanto la perequazione dei trattamenti ai dipendenti pubblici

Sui temi previdenziali e richiamando all'articolo del 22 gennaio l'On. Scotti, a nome del governo, ha promosso il confronto con le parti sociali dichiarando che vuol promuovere in Parlamento la correzione e l'approvazione degli annunci di legge sul riordino pensionistico. Se in questo periodo, però, i giornali, le Rai - Tv, i partiti e i sindacati parlano di previdenza ciò non è dovuto tanto al confronto con i sindacati e il governo, quanto invece alle votazioni in Parlamento delle pensioni «baby» e sulla rivalutazione delle pensioni di annata (1.200 miliardi) (1983), che diventeranno 600 miliardi nell'ipotesi di legge finanziaria, elevata poi a 1800 miliardi nel vertice Longo-Fanfani (83-84) i quali dichiararono che per il diritto al lavoro, infine, come finora ultimo voto i miliardi sono 450 per l'83 e per i soli dipendenti pubblici. Il governo ha rifiutato di prendere in considerazione le pensioni di annata del settore privato, non ha dato risposta (al Parlamento) sulla differenza nelle liquidazioni

a danno del pubblico impiego, né ha risposto a chi dopo aver lavorato trent'anni, si ritrova con la pensione minima, né a chi è penalizzato dai meccanismi di indicizzazione e da altri limiti o differenze ingiuste; in questo il governo discrimina socialmente. La discriminazione è odiosa e inaccettabile perché lede il diritto all'eguaglianza di fronte alla legge, mortifica la democrazia.  
Il governo, però, invoca il gravissimo deficit previdenziale e quello dello Stato. I casi sono due, o i soldi e gli impegni ci sono per tutti — sia pure pochi — e con la graduale giustizia fra categorie e settori; o non costituisce

### Brevi

**Il petrolio saudita a 26 dollari il barile**  
ROMA — Contrare la discesa dei prezzi petroliferi, in particolare sul mercato italiano, il gruppo arabo occhie tra i 25 e i 27 dollari il barile; quello bianco o nigeriano, sui 28 dollari. Ben 21 di sotto, dunque, dei prezzi ufficiali. Intanto, la compagnia petrolifera britannica si accinge a decidere una nuova riduzione dei suoi prezzi. Ciò potrebbe indurre i paesi OPEC a ridurre i prezzi (29 dollari quello saudita).

**Cala la produzione industriale in Giappone**  
TOKYO — Dopo quattro mesi consecutivi di crescita, la produzione giapponese ha fatto registrare un nuovo calo a febbraio: 1,7% rispetto ai livelli di un anno prima. Quasi tutti i settori sono interessati, ad eccezione dell'elettronica, dove si è avuto un aumento del 10,7%.

**Migliora il clima dell'economia tedesca**  
BCN — L'ultimo rapporto sull'economia tedesca segnala un lento aumento della domanda, specie nel settore edile. Da novembre, il flusso di ordini per il 14 aprile. Ieri dell'argomento si è appena discusso e sono state distribuite le copie dattiloscritte sulle nuove strutture di governo del Banco di Napoli. Il Consiglio di Riforma sotto la guida del vicepresidente Aristide Savignano e alla presenza del neo-direttore generale Ferdinando Caporaso, ha effettuato un primo esame del bilancio del 1982 che sarà

# Gas algerino sì, ma non coi fondi per il 3° Mondo

ROMA — L'accordo con l'Algeria per la fornitura al nostro paese di gas metano è stato ritenuto nel complesso positivo dalla grande maggioranza dei deputati della commissione Esteri della Camera, chiamati ieri ad esprimere il parere sul disegno di legge governativo che stanziava per il 1983-86 la somma di 540 miliardi di lire, necessarie a coprire l'integrazione da versare alla SNAM per l'acquisto del gas algerino.  
La commissione, come proposto nei giorni scorsi dai deputati comunisti, ha tuttavia invitato la commissione Industria e quella Bilancio (che dovrà pronunciarsi sulla copertura finanziaria) a individuare per il provvedimento una fonte di finanziamento diversa da quella dell'uso, come previsto dal governo, dei fondi destinati alla cooperazione con i paesi del Terzo Mondo.

# La Finsider ha troppi debiti il PCI vuol sapere perché

ROMA — Gravi interrogativi sulla gestione della Finsider e sui rapporti della finanziaria pubblica del settore siderurgico con imprese private vengono posti in una interpellanza al ministro delle PP.SS. dai deputati del PCI. I parlamentari comunisti chiedono infatti di conoscere dall'On. De Michelis come si sono formate e come sono state coperte le perdite di società come la CIMI e la Montubi; se sono a disposizione per una eventuale indagine amministrativa o parlamentare gli archivi della Finsider; se è possibile ricostruire il sistema di rapporti che ha legato la questi decenni società della Finsider e società private per la riattivazione.